

## Omelia del P. Generale

Con profonda gratitudine al Signore commemoriamo questa sera la grazia, che nel lontano 27 settembre 1540, il Vicario di Cristo sulla terra, Sua Santità Paolo III, con la lettera apostolica *Regimini militantis Ecclesiae* approvò la piccola Compagnia di Gesù. Questa gratitudine è tanto più grande per il fatto che il Santo Padre ha potuto e voluto riconoscere la mano di Dio in un progetto di vita consacrata che all'epoca — e non di rado ancora oggi — era considerato molto audace e rischioso. Infatti, la visione di Sant'Ignazio non seguiva le venerabili tradizioni della vita monastica; per questa ragione suscitava serie obiezioni da parte degli ordini mendicanti. Le difficoltà da superare non erano tanto di natura burocratica o canonica. Alla Santa Sede fu chiesto di approvare e di confermare come un'iniziativa del Signore della vigna, un genere di vita radicalmente nuovo, difficile ancora oggi a comprendere e a vivere. Quando più tardi Sant'Ignazio si ricorderà gli inizi della Compagnia di Gesù, egli confesserà che essa non è stata fondata con mezzi umani e che la Compagnia non potrà né continuare né crescere con il loro aiuto, ma unicamente con la mano del Signore, che è il suo vero fondatore. Anche se a prima vista, la lettera pontificia si presenta come un elenco di privilegi fatti alla Compagnia, come una lista di eccezioni dalla prassi tradizionale della vita consacrata, sarebbe un errore interpretarla così. Tale lettura dimenticherebbe che tutta questa novità non vuole significare altro che la fondazione di un corpo apostolico unicamente per Dio, per il suo servizio più grande, e per la sua maggiore gloria, affinché la sua divina e sovrana Maestà si serva della Compagnia (Const. 190), per continuare nel mondo la missione cominciata dal Figlio di Dio.

Sant'Ignazio dice che se la lettera papale lascia cadere tante pratiche, di per sé «lodevoli», come il canto della divina liturgia, il coro, la stabilità di un monastero e il suo governo capitolare, le pratiche ascetiche a sostegno della vita contemplativa e fraterna in comunità, lo fa per assicurare un servizio di apostolato puro, compiuto per puro amore in seguito al Signore. Noi ancora oggi viviamo queste rinunce non come soluzioni di comodo, ma come sfide apostoliche, come esigenze spirituali per servire meglio Dio. Non ci servono monasteri stabili, poiché abbiamo ricevuto il mondo intero per annunciare la buona novella; non pratichiamo la preghiera corale, poiché siamo chiamati a trovare Dio in tutte le cose grazie alla contemplazione dei misteri della vita del Signore e del vangelo in mezzo all'azione apostolica; non adottiamo il governo capitolare, poiché abbiamo ricevuto la missione di vivere una disponibilità apostolica per essere inviati innanzitutto dal Santo Padre e poi dai superiori della Compagnia (Const. 547); non pratichiamo la vita monastica, ma chiaramente quella apostolica di servitori della missione di Cristo; non ci chiudiamo nella clausura, ma rimaniamo nel mondo in mezzo alla moltitudine di uomini e donne che il Signore ama poiché sono nel mondo. Intesa in questo modo la lettera apostolica di Paolo III non offre alla giovane Compagnia un qualche favore o privilegio, ma conferma una maniera di procedere sulla via verso Dio conforme al fine della Compagnia che è, scrive S. Ignazio, non solo di attendere con la grazia di Dio alla salvezza e perfezione delle anime proprie, ma con questa stessa grazia di procurare con tutte le forze di aiutare alla salvezza e perfezione delle anime del prossimo, sull'esempio di Cristo, venuto per aiutare gli uomini e donne del nostro tempo a incontrare personalmente colui che è il loro Creatore e Salvatore. Ringraziamo stasera per questo dono d'amore, spezzando il pane e bevendo il sangue del Signore. Per l'intercessione della Madonna della Strada, chiediamo con le parole di S. Ignazio la grazia di avere sempre il senso della santissima volontà del Signore e di compierla perfettamente, pronti a imboccare le strade dove in futuro potremo servirlo ancora meglio.